

\XXXIII CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

APPRENDERE DALL'ESPERIENZA. I PIANI DI RICOSTRUZIONE DELL'AREA OMOGENEA 5.

Matteo DI VENOSA

SOMMARIO

L'esperienza della pianificazione post sisma in Abruzzo ha visto coinvolte numerose Università del nostro Paese che hanno colto l'occasione per avviare un esteso ed articolato programma di ricerca sui temi della sicurezza ambientale e, più in particolare, sulla pianificazione e gestione del rischio sismico.

Le sperimentazioni sono ancora in corso ed i risultati finora raggiunti, benché significativi, non permettono la costruzione di un quadro comparativo per il confronto tra i differenti approcci concettuali ed operativi.

Le note che seguono illustrano i principali contenuti del lavoro svolto da un gruppo di ricercatori dell'Università G. d'Annunzio di Pescara-Chieti (Facoltà di Architettura) a favore di alcuni comuni del cratere sismico facenti parte dell'area omogenea 5 (Brittoli, Bussi sul Tirino, Civitella Casanova, Cugnoli, Montebello di Bertona, Ofena e Popoli).

L'attività di consulenza scientifica si inquadra in un rapporto di cooperazione interistituzionale (ai sensi dell'art.15 della legge 7 agosto 1990, n. 241) finalizzato alla redazione dei Piani di Ricostruzione ai sensi dei decreti governativi nn. 39/09 e 3/10.

Nel lavoro del gruppo Ud'A, i Piani di ricostruzione sono stati assunti come banco di prova per promuovere alcune importanti innovazioni che potranno avere ricadute significative nelle pratiche correnti della pianificazione urbanistica e territoriale del nostro Paese.

1 Introduzione

La sicurezza ambientale dei sistemi urbani, sempre più esposti a modelli di sviluppo non più sostenibili, pone al centro dell'attenzione pubblica il tema della prevenzione e della gestione del rischio assunto nella sua molteplice e concatenata fenomenologia (rischio sismico, idrogeologico, antropico, sanitario ...).

Nel nostro Paese, anche in relazione ad una sempre più diffusa consapevolezza dell'elevata vulnerabilità dell'ambiente fisico, emerge con più forza rispetto al passato una nuova domanda sociale di sicurezza territoriale ed, in particolare, di politiche coordinate per la gestione e la mitigazione del rischio (in particolare quello sismico e idrogeologico).

Il dibattito disciplinare ha messo in luce, tuttavia, la debole efficacia degli approcci correnti alla pianificazione e gestione del rischio (Piani di emergenza della Protezione Civile istituiti con la legge 225/92, Piani di Assetto Idrogeologico ai sensi della L. 183/89) che tendono ad implementare una nozione del rischio ancora troppo settoriale ed emergenziale. La disciplina urbanistica, d'altro canto, stenta ad affermare una propria dimensione culturale e progettuale che assuma le categorie della prevenzione e della sicurezza come valori cardini di un progetto di territorio condiviso e sostenibile.

Nonostante alcune interessanti innovazioni legislative maturate all'interno di alcuni contesti regionali (si vedano, in proposito, le leggi regionali: Umbria, n. 11/05, Marche n. 61/08, Emilia Romagna nn. 20/2000 e 6/2009 e Calabria n.19/2002), tra pianificazione urbanistica e pianificazione del rischio si registra ancora una forte separazione: di saperi, tecniche, normative e competenze.

La complessità del funzionamento dei sistemi ambientali e la pervasività insita nel stesso concetto di rischio (U. Beck, 2000), richiedono alle scienze territoriali un profondo ripensamento dei propri statuti disciplinari e modelli di intervento.

Per l'urbanistica in particolare, si tratta di confrontarsi con l'indeterminatezza dei quadri conoscitivi e valutativi, con la diversità delle scale di azione e dei livelli decisionali, con la multisettorialità dei progetti, con la processualità e la dinamicità delle politiche di intervento. Tali istanze assumono centralità e rilevanza non solo nei processi di pianificazione e mitigazione del rischio, ma, più in generale, nelle pratiche di governo del territorio costrette a misurarsi con i problemi di efficacia delle azioni rispetto alle complessità dei mutamenti in atto (A. Clementi 2011).

In questa direzione, le recenti esperienze di pianificazione della ricostruzione dopo il sisma del 6 Aprile 2009 in Abruzzo, hanno offerto il banco di prova per sperimentare alcune forme di innovazione del Piano che potranno avere ricadute significative nei riguardi della pianificazione territoriale ed urbanistica ordinarie.

Le note che seguono sono dedicate, in particolare, alla descrizione delle principali tappe in cui si è articolato il processo di redazione dei Piani di Ricostruzione dei comuni dell'Area Omogenea 5 redatti da un gruppo di ricerca dell'Università G. d'Annunzio di Pescara d'intesa con le provincie ed i Comuni interessati e con il supporto delle strutture commissariali preposte alla gestione tecnica ed amministrativa delle attività post-sisma (in particolare, la *Struttura Tecnica di Missione*).¹

Le descrizioni esplicitano i contenuti del percorso metodologico seguito in cui si sono alternate le fasi di interpretazione delle condizioni di contesto (fisico, sociale, economico e normativo), con quelle di valutazione e previsione dei differenti scenari di vulnerabilità dei sistemi urbani, con quelle, infine, di definizione delle linee di intervento e delle strategie per la ricostruzione e la riqualificazione.

2 Il contesto di intervento. Le aree omogenee

Il decreto commissariale n. 3/2010 (art. 9), al fine di assicurare il coordinamento delle attività di ricostruzione, ha suddiviso il *cratere sismico* in nove aree omogenee comprendenti un comprensorio geografico di circa 2.965 Km² (circa il 20% dell'intera superficie regionale), 57 comuni (compreso L'Aquila), tre provincie (L'Aquila, Pescara e Teramo) ed una popolazione residente di circa 145.000 unità (di cui 70.000 abitanti residenti nel comune capoluogo).

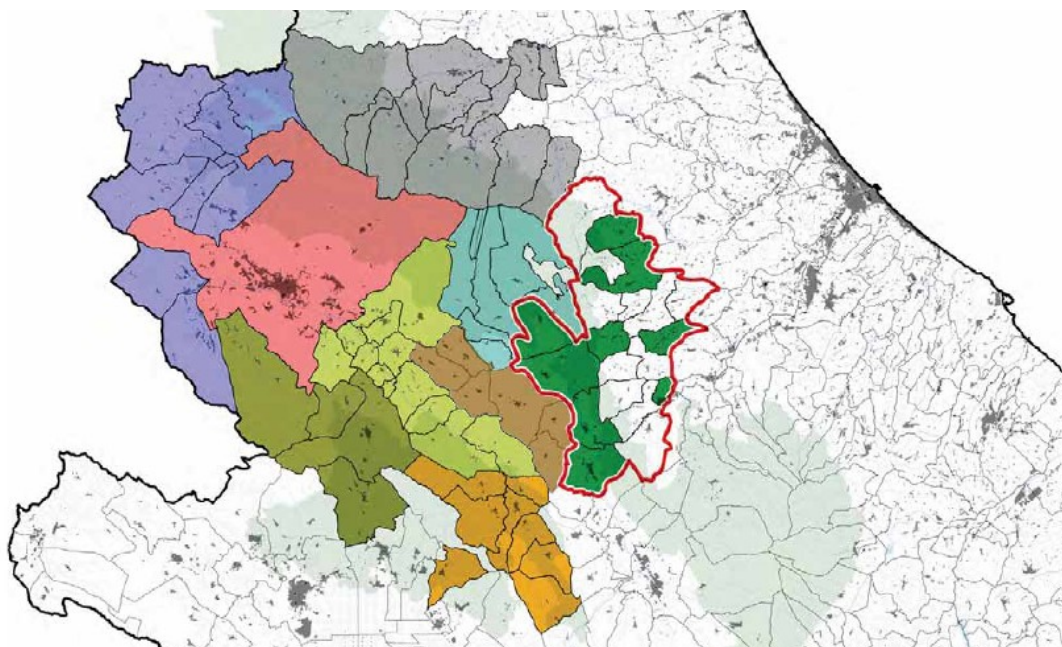


Figura 1 – Le aree omogenee del cratere sismico. Perimetrata in rosso, l'area omogenea 5.

¹ Il lavoro di consulenza scientifica per la redazione dei Piani di Ricostruzione dell'Area Omogenea 5 è stato affidato al Centro di ricerca SCUT dell'Università G. d'Annunzio (Chieti-Pescara) ed è stato coordinato dal prof. Alberto Clementi. La Struttura Tecnica di Missione, diretta dall'arch. Gaetano Fontana, ha fornito, grazie agli architetti Enrico Nigris e Manuela Praticò, il supporto tecnico per la redazione ed approvazione dei Piani.

Le aree omogenee, aggregate in maniera volontaria grazie all'iniziativa dei piccoli Comuni, hanno rappresentato una significativa innovazione nel modello di *governance* messo in atto per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma. Infatti, le attività di coordinamento istituzionale promosse all'interno delle singole aree omogenee e di raccordo operativo con le strutture commissariali preposte all'assistenza tecnica (in particolare la Struttura Tecnica di Missione -STM- e la Struttura di Gestione dell'Emergenza -SGE-), hanno rafforzato la capacità di collaborazione tra i piccoli comuni avviando, di fatto, un processo embrionale di coesione territoriale che offre le basi per rilancio socio-economico dell'intero cratere.

L'esperienza positiva delle aree omogenee trova riscontro nella recente legge di conversione del decreto n. 83 del 22 giugno 2012 che, nel disciplinare le attività di gestione ordinaria della ricostruzione, conferma il ruolo chiave delle aree omogenee nell'assetto delle rappresentanze territoriali come nucleo promotore di servizi territoriali condivisi. Molti comuni, infatti, hanno incominciato a coordinare l'esercizio di alcune funzioni nell'ambito della protezione civile, della pianificazione della ricostruzione, della gestione degli strumenti urbanistici vigenti e nella organizzazione di attività culturali e di aggregazione sociale.

All'interno di tale favorevole contesto culturale ed operativo, si è sviluppato il lavoro di collaborazione interistituzionale tra alcune Università italiane ed alcune aree omogenee che hanno deciso di affidare a gruppi di ricerca il compito di consulenza scientifica per la redazione dei Piani di Ricostruzione previsti dal Decreto sulla ricostruzione n 3/10².

L'Università G. d'Annunzio di Pescara-Chieti, ed in particolare il Centro di Ricerca SCUT (Sviluppo Competitivo Urbano e Territoriale), ha attivato una collaborazione interistituzionale (ai sensi dell'art.15 della legge 7 agosto 1990, n. 241) con i comuni di Brittoli, Bussi sul Tirino, Civitella Casanova, Cugnoli, Montebello di Bertona, Popoli ed Ofena facenti parte dell'area omogenea 5.

L'area omogenea 5 si estende tra la valle del fiume Pescara ed i territori sub montani collocati lungo il versante orientale delle province di Teramo e L'Aquila e comprende nove comuni (Brittoli, Bussi sul Tirino, Civitella Casanova, Cugnoli, Montebello di Bertona, Popoli, Torre De'Passeri, Capestrano ed Ofena), una popolazione di circa 18.000 abitanti ed una superficie territoriale di circa 231 Km². L'area omogenea si estende all'interno di due parchi nazionali (Gran Sasso-Monti della Laga e Velino-Silente) e comprende numerosi riserve naturali.

Sono geograficamente aggregati all'area omogenea 5, ma di fatto esterni alla perimetrazione del cratere sismico, i cosiddetti *territori di interstizione*, comprendenti dodici piccoli comuni sub montani (con una popolazione complessiva di 13.000 abitanti) che saldano i differenti

² Le Università e gli Enti di ricerca coinvolti nella ricostruzione in Abruzzo sono: Università di Chieti-Pescara, Padova, Firenze, Pisa, Parma, Roma (La Sapienza), L'Aquila, Camerino, Catania, il Politecnico di Milano, gli Istituti Enea ed IGAG (Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria) del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ambiti amministrativi dell'area omogenea 5, configurando un sistema unitario di relazioni geografiche e territoriali (Figura 2).

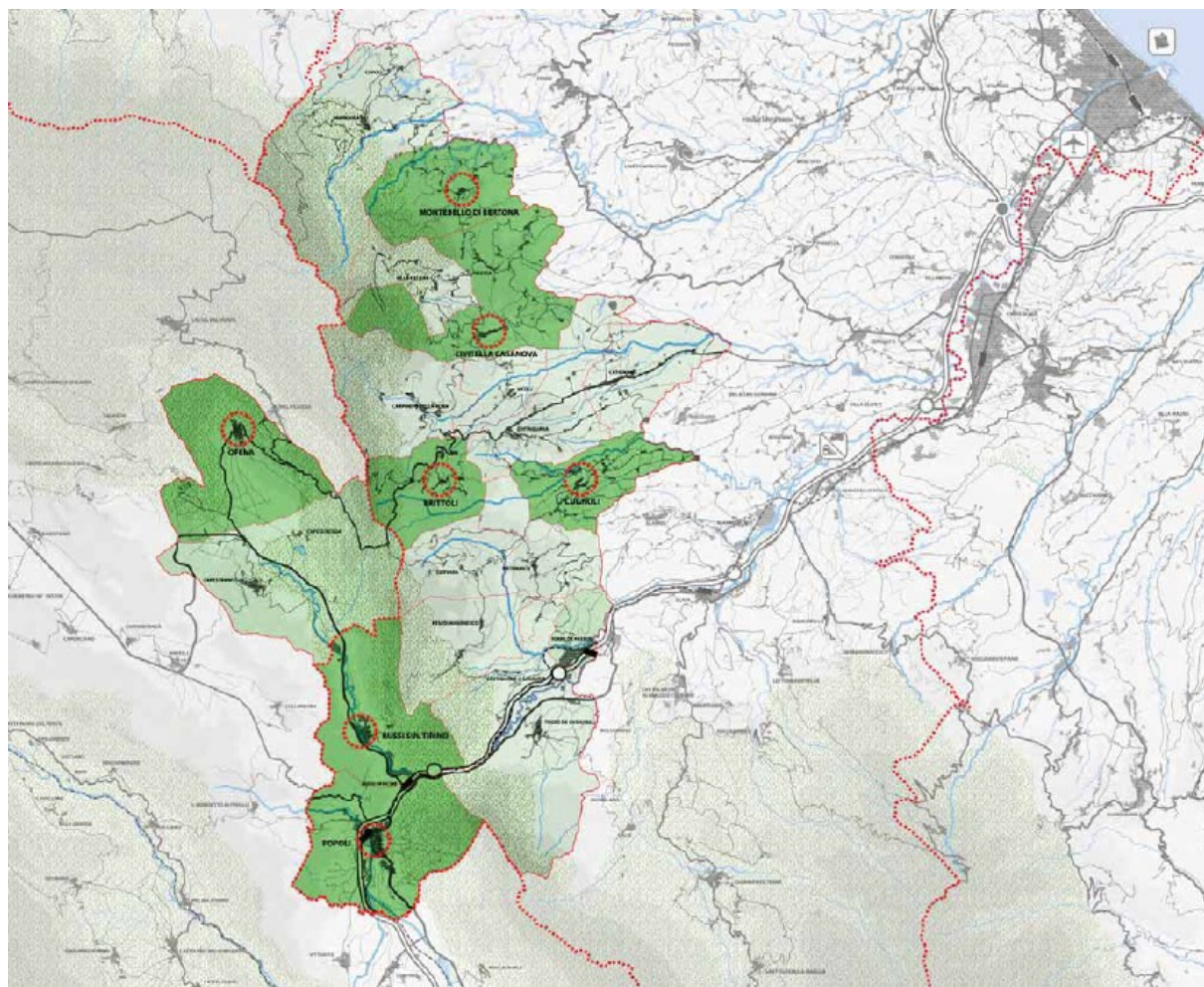


Figura 2 – L'area omogenea 5. In verde più chiaro, i c.d. territori interstiziali,

3 Il processo di formazione dei piani di ricostruzione

Il progetto di ricostruzione, coerentemente con i decreti governativi nn. 39/09 (convertito in legge il 24.06.2009, n. 77/09) e 3/10, ha assunto in Abruzzo un duplice ed interrelato obiettivo: da un lato, agevolare il rientro delle popolazioni originarie nelle proprie abitazioni, incentivando e velocizzando gli interventi di ripristino del patrimonio edilizio danneggiato, dall'altro promuovere un processo di sviluppo e di riqualificazione dei centri storici colpiti dal sisma attraverso un programma mirato di interventi alla scala urbana e territoriale. Attraverso tale combinata strategia territoriale (riassunta nella nota locuzione *ricostruire e ripianificare*) si è inteso promuovere la ricostruzione dei centri storici abruzzesi che già prima del sisma assistevano ad lento ma progressivo processo di degrado e di abbandono del proprio patrimonio abitativo.

Osservando le dinamiche demografiche dei centri montani e sub montani abruzzesi è possibile rilevare, infatti, il processo di decremento demografico e di invecchiamento della popolazione residente (L. Rolli, 2008) *Salvare i centri storici minori. Proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*, Alinea ed., Firenze 2008). Un trend negativo che interessa anche i comuni dell'area omogenea 5 (vedi Tabella 1) e che è l'origine dello stato di degrado del patrimonio edilizio esistente.

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	var. % 2001-2010
	v.a.										
Brittoli	419	419	408	397	382	365	356	346	335	343	-18,1
Bussi sul Tirino	2.983	2.950	2.971	2.920	2.877	2.853	2.823	2.793	2.754	2.718	-8,9
Civitella	2.050	2.042	2.040	2.042	2.021	1.992	2.013	1.985	1.968	1.947	-5,0
Casanova	1.668	1.641	1.644	1.642	1.633	1.631	1.639	1.624	1.601	1.603	-3,9
Cugnoli											
Montebello di Bertona	1.117	1.111	1.100	1.101	1.090	1.067	1.059	1.052	1.063	1.061	-5,0
Popoli	5.562	5.572	5.590	5.607	5.558	5.557	5.559	5.561	5.537	5.525	-0,7
Ofena	609	604	594	608	608	588	596	597	578	562	-7,7
Totale comuni	14.408	14.339	14.347	14.317	14.169	14.053	14.045	13.958	13.836	13.759	-4,5
Pescara	295.463	302.983	305.725	307.974	309.947	311.896	315.825	319.209	321.192	323.184	9,4
L'Aquila	297.592	298.082	302.256	304.068	305.101	305.400	307.643	309.131	309.264	309.820	4,1
Abruzzo	1.262.379	1.273.284	1.285.896	1.299.272	1.305.307	1.309.797	1.323.987	1.334.675	1.338.898	1.342.366	6,3
Italia	56.993.742	57.321.070	57.888.245	58.462.375	58.751.711	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	6,4

Tabella 1 – Popolazione residente nell'area omogenea 5. Variazioni % 2001-2010 (Fonte: Piano strategico, Materiali di Piano, Strategie per lo sviluppo locale di Pierluigi Sacco)

Il sisma del 6 Aprile 2009 ha quindi accelerato, rendendole più evidenti, le criticità dei processi in atto modificando, nel contempo, il funzionamento delle strutture urbane esistenti (per l'improvvisa inagibilità di alcune attrezzature pubbliche e di una parte consistente del patrimonio abitativo) ed i loro rapporti con il territorio circostante (legati soprattutto agli spostamenti giornalieri casa-lavoro e casa-studio). Si è assistito principalmente alla ricollocazione di alcuni servizi pubblici primari (soprattutto i servizi scolastici, sanitari ed amministrativi); al decentramento dell'offerta abitativa di carattere provvisorio (nella maggior parte dei piccoli comuni sono stati allestiti all'esterno del nucleo antico i c.d. Moduli Abitativi Provvisori –MAP); all'accelerazione di quei processi di abbandono del patrimonio storico di fatto già rilevabili prima dell'evento disastroso.

Il rilievo dei danni sulle unità edilizie, sugli spazi aperti e sui sottoservizi ha confermato tale quadro di riferimento generale.

Le analisi hanno tenuto conto degli esiti di agibilità effettuati dalla Protezione Civile attraverso le c.d. *schede AeDES* (Scheda di primo livello di rilevamento danno, pronto intervento e agibilità per edifici ordinari nell'emergenza post-sismica, adottate con l'Ordinanza 3753/2009) e delle verifiche sul campo. La complessità di tale attività valutativa e le inevitabili implicazioni che essa determina sulle scelte e sul dimensionamento economico del Piano di ricostruzione, ha richiesto un notevole capacità di integrazione dei saperi tecnico-

scientifici rappresentati nel gruppo di lavoro dell'Università G. d'Annunzio (in particolare geologi e geotecnici, strutturisti, urbanisti ed architetti, esperti in restauro ed in rilievo).

Le carte tematiche evidenziano come i maggiori danni si siano concentrati all'interno dei contesti di più antica formazione (contesto del nucleo originario) o in quelle aree urbane (contesto di avvicinamento e/o di prossimità) il cui grado di vulnerabilità risultava già fortemente condizionato dall'instabilità del sistema geomorfologico di riferimento (versanti in frana, grotte ed ipogei, aree soggette a rischio esondazione,...). Tali evidenze empiriche hanno confermato le interrelazioni esistenti tra le differenti forme di rischio (soprattutto sismico e geomorfologico) e i rapporti di causalità diretta che legano il grado di pericolosità geomorfologica e sismica di un sito alle caratteristiche strutturali degli edifici. A tal riguardo è stato possibile osservare come il sisma abbia avuto effetti notevoli sull'equilibrio già instabile dei versanti in frana o delle aree di scarpata, determinando una amplificazione dei danni sugli edifici e sugli spazi aperti interessati dalle linee di instabilità geomorfologica.



Figura 6 –Carta di rilievo dei danni sulle unità edilizie. In rosso gli edifici maggiormente danneggiati (esito di agibilità E). Comune di Popoli.

4 Le fasi metodologiche di formazione dei Piani di Ricostruzione

I piani di ricostruzione per i comuni dell'area omogenea 5, hanno interpretato le finalità generali dettate dalla normativa vigente, articolandosi in una serie coordinata di attività progettuali che si sono sviluppate tenendo conto delle seguenti fasi logico-operative (*Figura 3*):

A. Identificazioni

in cui è stato aggiornato il quadro conoscitivo sullo stato di consistenza e di degrado del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente danneggiato dal sisma, integrando le attività di rilievo con le letture morfologiche dei differenti contesti che strutturano ogni centro storico;

B. valutazioni e previsioni

incentrate su una duplice attività interpretativa: i) valutare i valori di qualità differenziata (storico-architettonico e paesaggistico-ambientale) di ogni contesto morfologico; ii) stimare le molteplici e concatenate condizioni di rischio (rischio ambientale, fisico e funzionale) cui ogni sistema urbano è sottoposto tenendo conto del proprio contesto geo-morfologico;

C. Qualificazioni

in cui sono stati condivisi con le comunità locali i temi e la visione guida per la trasformazione strategica di ogni contesto urbano, i progetti cardine alla scala urbana e territoriale su cui innestare il rilancio socio-economico dell'area vasta, gli indirizzi operativi che orientano gli interventi puntuali di riparazione dei danni subiti dal patrimonio edilizio esistente;

D. Azioni

In cui sono state definite le carte tematiche per gli interventi sugli spazi aperti e sulle unità abitative tenendo conto del danno rilevato, degli obiettivi di qualità, dei temi e dalla visione guida condivisa con le comunità locali;

E. Fattibilità ed attuazione

in cui hanno preso forma i dispositivi tecnico-finanziari (Quadri Tecnici ed Economici) per l'attuazione temporale degli interventi e per l'organizzazione delle attività operative per la cantierizzazione e lo smaltimento delle macerie.

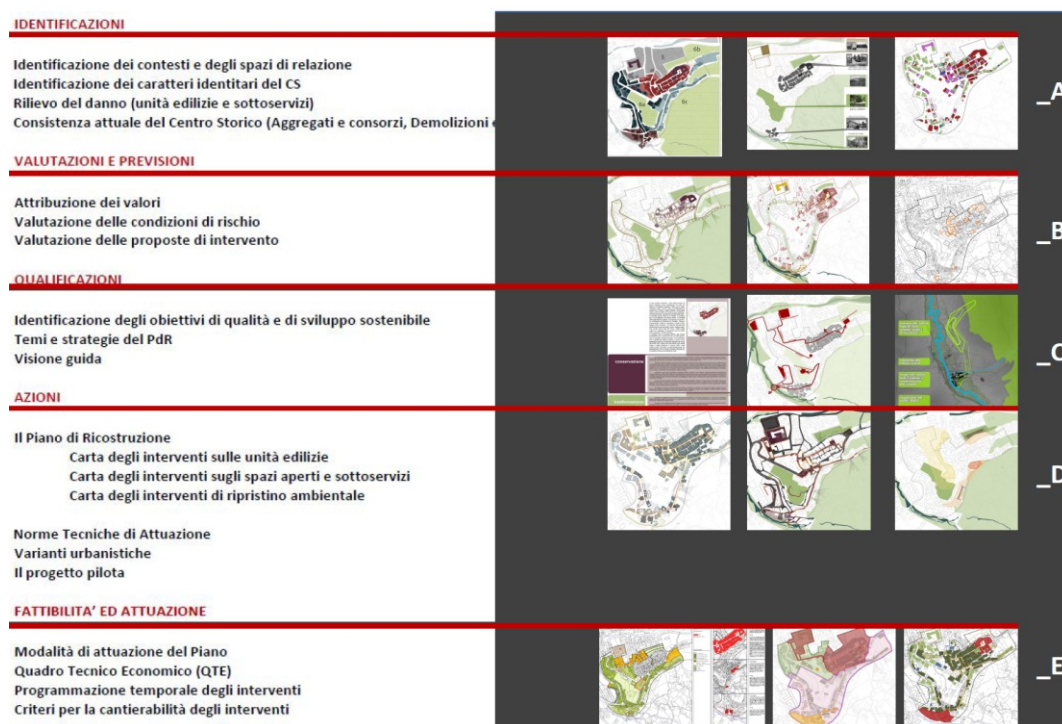


Figura 3 – Il processo di redazione dei Piani di Ricostruzione dell'area Omogenea 5. Indice metodologico

Le fasi metodologiche appena richiamate si sono sviluppate secondo una sequenza interattiva e circolare che ha visto alternarsi le attività conoscitive ed interpretative di ogni contesto di intervento con quelle di valutazione dei rischi, della vulnerabilità urbana e di pianificazione degli interventi. La qualità complessiva del processo progettuale è scaturita, inoltre, dall'integrazione dei numerosi saperi disciplinari che hanno insieme concorso alla definizione delle scelte sulla ricostruzione dei centri storici colpiti dal sisma (il gruppo lavoro è composto dagli esperti in materia di restauro, strutture, geologia, economia, architettura ed urbanistica, scienze sociali, tecnologie informatiche, sicurezza ambientale, geologia e geotecnica). Un costante processo di integrazione e di apprendimento riflessivo che ha coinvolto il gruppo di ricerca dell'Università G. d'Annunzio, i cittadini dei comuni aderenti alla convenzione, le amministrazioni comunali e i numerosi soggetti coinvolti nella *governance* di progetto (enti gestori dei servizi della mobilità, rappresentanti del settore ricettivo, artigianale ed edilizio,

5 Il Piani di Ricostruzioni dei comuni dell'area omogenea 5. Esiti

Tenendo conto dell'indice metodologico appena descritto e delle indicazioni tecniche raccolte nei Capitolati tecnici redatti dalla Struttura Tecnica di Missione, per ogni contesto di studio (i comuni di Brittoli, Bussi sul Tirino, Civitella Casanova, Cugnoli, Montebello di Bertona, Popoli ed Ofena) sono state redatte una serie di carte tematiche.

Di seguito sono descritti e rappresentati i principali contenuti delle elaborazioni prodotte mettendo in evidenza gli esiti parziali raggiunti in rapporto alle finalità generali del lavoro.

La specificità dei contesti morfologici e degli spazi di relazione

Le letture morfologiche hanno permesso di interpretare le attuali configurazioni urbane come l'esito un processo evolutivo dell'impianto urbano e delle sue parti costituenti. Le analisi, sulla scorta delle esperienze disciplinari più significative in tema di pianificazione e recupero dei centri storici hanno identificato nei *contesti*, negli *spazi di relazione* e nelle *emergenze* i tre elementi strutturanti dei differenti impianti urbani analizzati



Figura 4 – Carte sulle letture dei contesti morfologici. Bussi sul Tirino ed Ofena

I *contesti* sono stati intesi come parti di città nelle quali si sono riconosciuti gli elementi di corrispondenza e/o di dipendenza con i caratteri dei luoghi e con la geomorfologia del sito. L'identificazione dei contesti non ha tenuto conto esclusivamente degli aspetti tipologici e cronologici dei tessuti edilizi, ma ha preso in considerazione soprattutto il valore strutturante delle relazioni che è stato possibile leggere al loro interno. Per ogni sistema urbano, sono stati, quindi, identificati (vedi Figura 4): i *contesti del nucleo originario*, coincidenti con i tessuti medioevali di primo impianto (risalenti al periodo dell'incastellamento –IX/XII sec. d.c.) ; i *contesti di avvicinamento*, strutturati linearmente lungo i tracciati storici di collegamento tra il centro antico ed il territorio circostante; i *contesti di prossimità rurali e/o periurbani*, contigui e saldati al centro antico, la cui integrità assicura ancora oggi la qualità visuale del nucleo originario; i *contesti di frangia*, localizzati ai margini del centro antico, che svolgono una importante funzione di cerniera tra il nucleo originario e le espansioni più recenti della città che solitamente occupano le aree più a valle della città stessa.

Ogni contesto è inoltre caratterizzato da un sistema di *spazi di relazione* -costituiti da piazze, strade, slarghi, passaggi coperti, ecc – che ne riassume le peculiarità ed i valori relazionali. I contesti, infatti, si strutturano alla scala urbana attraverso un sistema interconnesso di relazioni e di flussi in cui prende forma il tessuto connettivo della città. I flussi e le relazioni comprendono il sistema degli spazi aperti ai quali si associano le reti e i sottoservizi di base (acqua, fogna, elettricità, telefonia, gas).

Le *emergenze*, infine, rappresentano i punti nodali dell'impianto urbano. Gli elementi di riconosciuto valore storico ed identitario che contribuiscono alla riconoscibilità dei tessuti edilizi e alla qualità paesaggistica di ogni centro storico. Le emergenze architettoniche identificate coincidono con i principali *fatti urbani* che ancora oggi svolgono un ruolo di permanenza all'interno dell'impianto urbano (episodi significativi di edilizia religiosa, militare e civile di tipo signorile)

La fase di identificazione dei contesti è risultata particolarmente importante per la redazione delle *Carta degli interventi* sulle unità edilizie in cui è stato necessario trovare una sintesi critica tra l'analisi del danno e le valutazioni delle qualità identitarie di ogni contesto e delle loro potenzialità trasformative.

I caratteri identitari dei centri storici dell'area omogenea 5

L'identificazione dei caratteri identitari ha rappresentato l'esito di una lettura d'insieme della struttura territoriale entro cui si inseriscono i differenti centri storici. Le letture hanno cercato di cogliere le relazioni tra le principali risorse esistenti (principalmente riconducibili alle risorse: storico-culturali, fisico-naturalistiche, sociali e simboliche) così come vengono percepite dalle società che abitano e frequentano quei luoghi.

Nelle rappresentazioni di sintesi tendono ad emergere quei valori contestuali che mettono in relazione gli elementi naturali esistenti (corsi d'acqua, versanti boschivi, lame e canali, parchi e giardini), gli episodi architettonici principali (chiesa madre, palazzo signorile, testimonianze di architettura militare), la compattezza dei tessuti edilizi, i rapporti visuali con il contesto circostante, le reti minori di collegamento territoriale, le trame agricole che circondano i centri storici e che testimoniano un uso del territorio ormai scomparso o dimenticato.

Le interpretazioni dei caratteri identitari dei centri storici hanno affiancato le letture morfologiche dei contesti supportando le scelte operate nelle Carte tematiche in merito agli interventi di ripristino del patrimonio edilizio ed urbanistico danneggiato. Le letture interpretative sono state raccolte in un'immagine sintetica, denominata *figura di senso*, che esprime intenzionalmente le qualità del paesaggio in cui ogni centro storico è parte

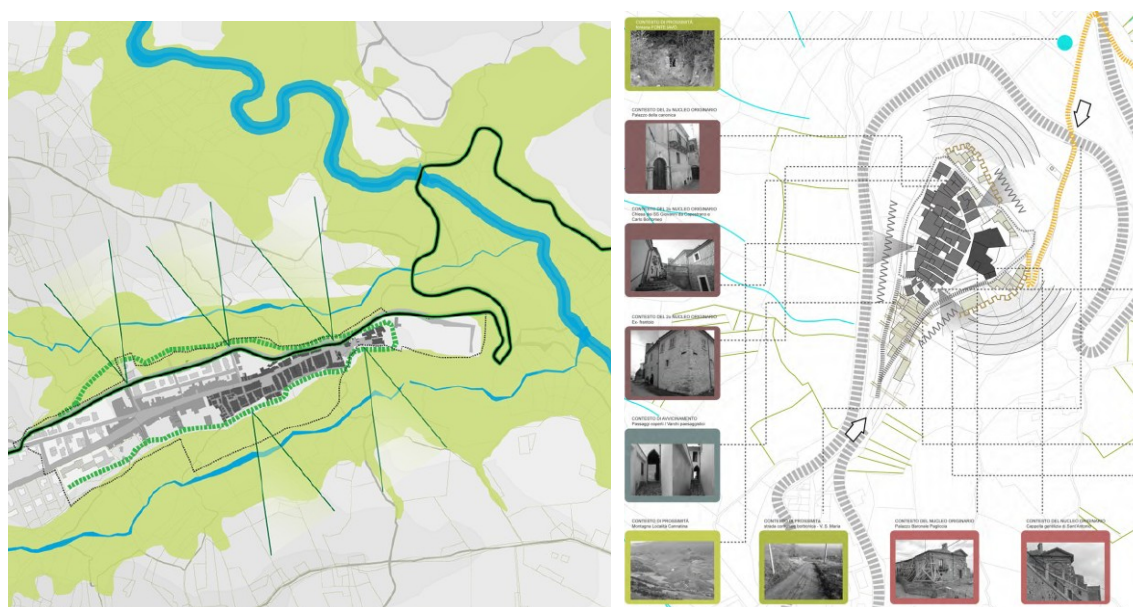


Figura 5 – Carte sulle letture dei caratteri identitari. Civitella Casanova e Brittoli.

Il processo di costruzione della figura di senso, condiviso con le comunità locali, ha rappresentato il punto di avvio per la fase di costruzione degli obiettivi di qualità e di sviluppo sostenibile che hanno orientano le scelte progettuali operate nell'ambito delle differenti Carte tematiche degli interventi.

I valori storico-culturali e paesaggistico ambientali

La fase di attribuzione differenziata dei valori ha inteso restituire i caratteri e le qualità differenti dei contesti urbani analizzati tenendo conto non solo dei valori oggettivamente riconosciuti per vincolo di legge, ma anche dei punti di vista e dei giudizi espressi dalle società locali che abitano e frequentano la città.

L'attribuzione di valore ha riguardato gli elementi strutturanti dell'analisi morfologica (contesti, spazi di relazione ed emergenze) e si è esplicitata attraverso le categorie del *valore storico-culturale* e del *valore paesaggistico ambientale* (Figura 7).

Attraverso l'attribuzione dei valori storici-culturali sono stati identificati quei contesti con differenti livelli di integrità e di rilevanza. Nella maggior parte dei casi, tali contesti hanno coinciso con quei tessuti di più antica formazione attestati lungo i percorsi matrice o lungo i bordi urbani aperti verso il paesaggio circostante.

Considerata la specificità dei caratteri strutturali e dei processi evolutivi che interessano ogni contesto di studio, le valutazioni dei valori storico-culturali hanno privilegiato le qualità d'insieme dei tessuti edilizi (compattezza dell'edificato, continuità delle cortine edilizie, ritmo e proporzione delle manufatti edilizi) piuttosto che i caratteri eccezionali (pur presenti) dei singoli manufatti architettonici. Tale orientamento metodologico ha caratterizzato anche l'attività valutazione dei valori paesaggistico-ambientali in cui sono emersi, in particolare, le qualità differenziate delle relazioni tra i tessuti edilizi e gli elementi strutturanti il paesaggio entro cui i centri storici si inseriscono.

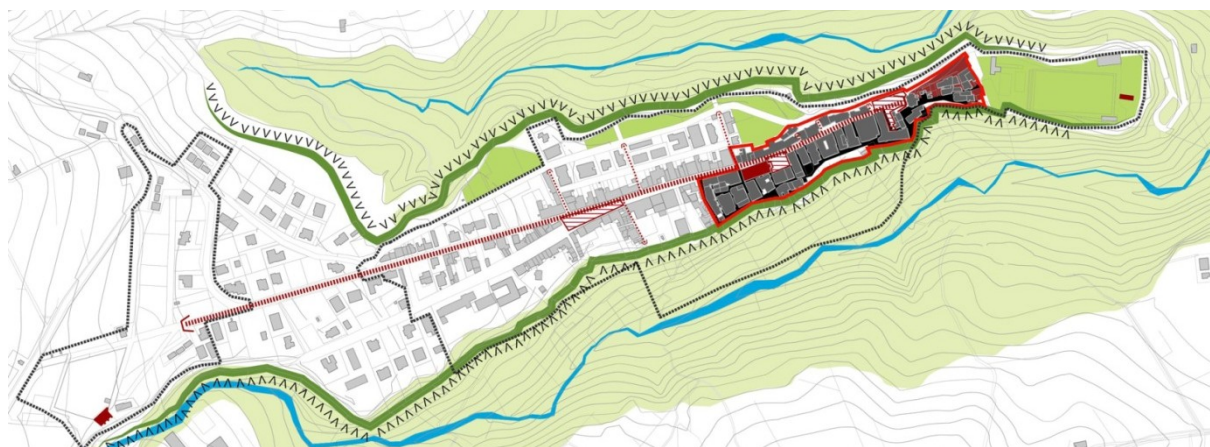


Figura 7 – Carta sulla attribuzione dei valori storico culturali e paesaggistico-ambientale. Civitella Casanova

Valutazione delle condizioni di rischio

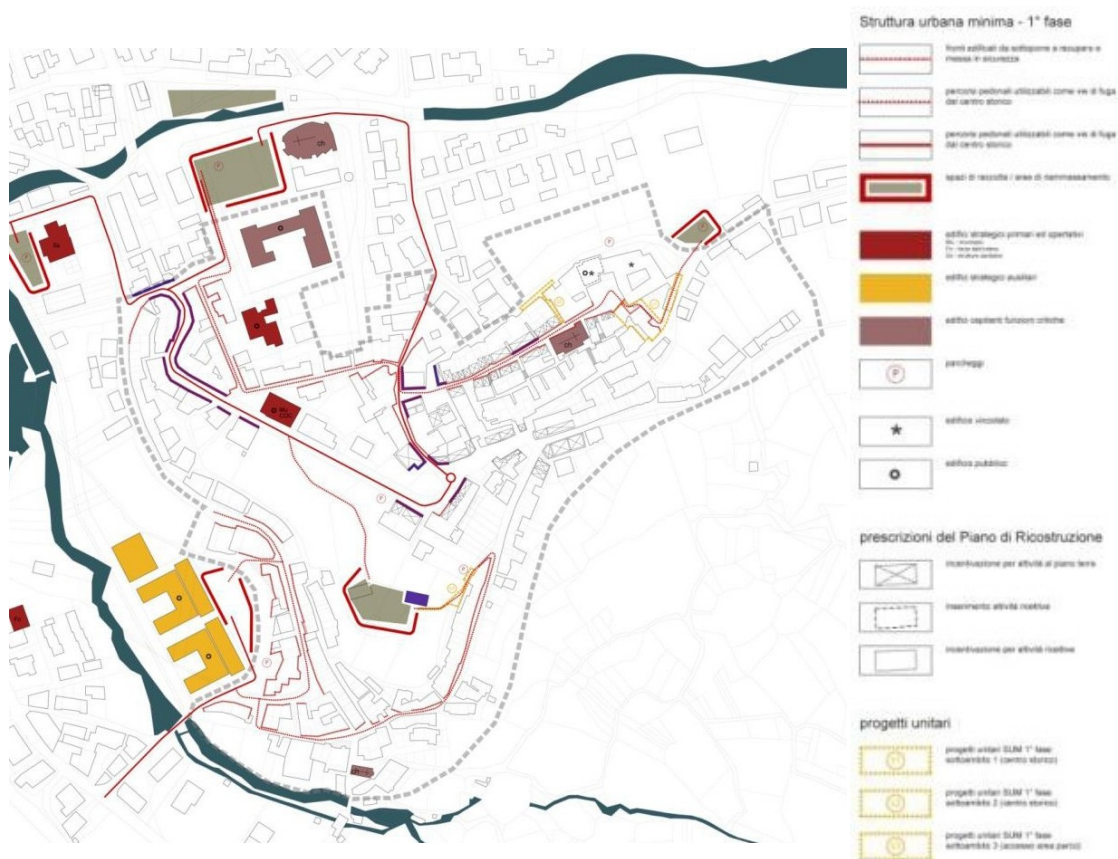
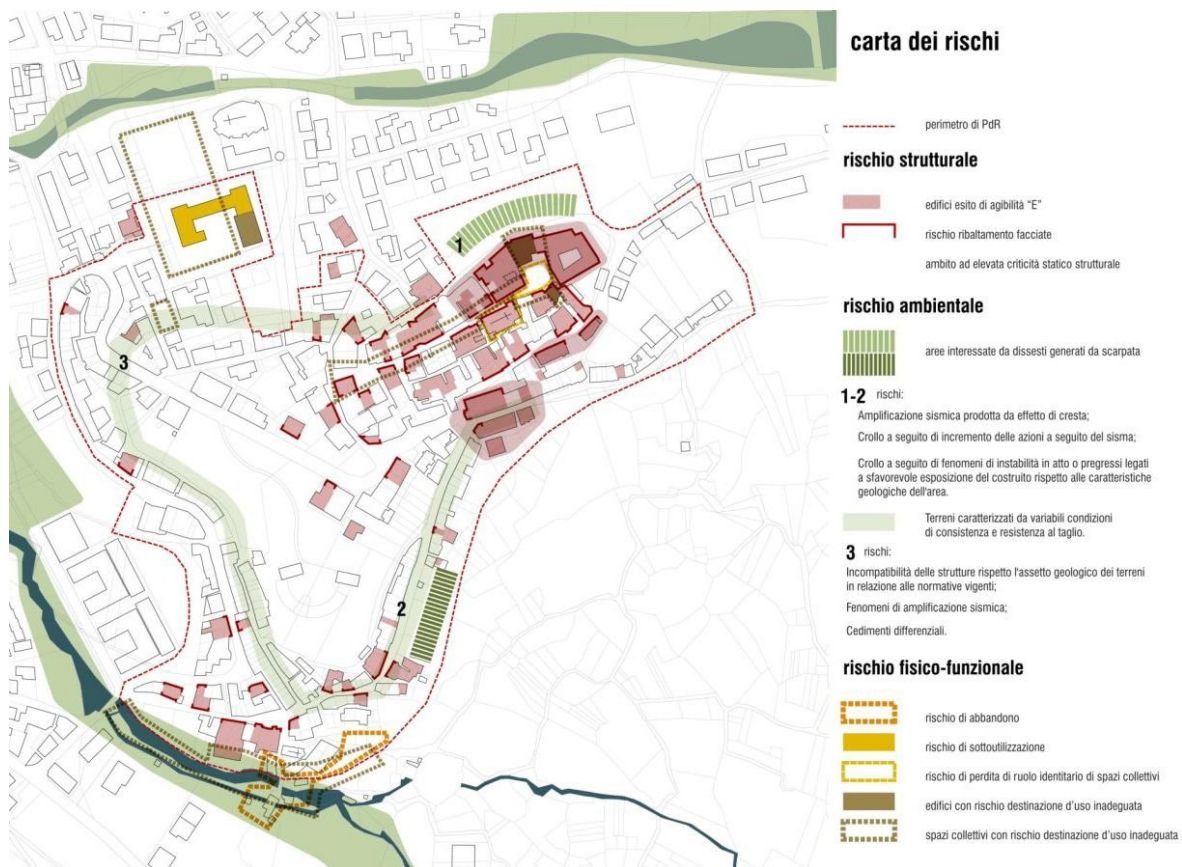
L'attività di valutazione delle molteplici ed interrelate condizioni di rischio cui ogni sito risulta esposto sulla scorta dei condizionamenti esercitati dalla propria struttura ambientale e morfologica, ha rappresentato una fase cruciale nel processo di definizione dei Piani di Ricostruzione (*Figura 8*).

Le analisi, facendo leva su un approccio multidisciplinare -che ha visto l'integrazione delle numerose figure scientifiche e professionali coinvolte nella redazione dei Piani (geologi, ingegneri strutturali e geotecnici, urbanistici ed esperti in restauro)- e transcalare (dalle analisi territoriali della microzonazione sismica e delle dinamiche socio-economiche, alle valutazioni dei comportamenti locali dei sistemi strutturali e fondazionali), hanno permesso di valutare il grado di *vulnerabilità funzionale* di ogni sistema urbano e, di conseguenza, di identificare quelle azioni progettuali ritenute in grado di incrementare il livello di sicurezza e di *resilienza* dell'organismo urbano e delle sue parti costituenti.

In linea con un approccio eco-sistemico al tema della prevenzione urbanistica del rischio sismico (Fortune e Peters, 1995; Galderisi, 2004, Fabietti 1999, 2002), per ogni contesto di studio, è stata identificata la cosiddetta *Struttura urbana minima* (Sum) intesa come quella parte di città cui viene affidato il compito di resistere ad un evento disastroso (sisma, incendio, frane, esondazioni) assicurando la continuità del funzionamento delle attività urbane vitali. La *Struttura urbana minima* risulta composta, in altri termini, da una selezione di elementi urbani primari la cui rilevanza per la sicurezza ambientale dipende dal ruolo del centro urbano nel suo territorio di riferimento e dall'importanza strategica che diversi elementi (funzioni, spazi e reti) rivestono nella organizzazione complessiva della città.

L'identificazione della Struttura urbana minima è l'esito, quindi di un processo di valutazione selettiva di quegli elementi urbani considerati essenziali per la sopravvivenza della società locale. Un processo progettuale dinamico, suscettibile di possibili cambiamenti in relazione al modificarsi della struttura sociale e morfologica della città, e strategico, poiché inevitabilmente correlato alle scelte ed alle politiche di sviluppo della città e del territorio.

La Sum coincide con una figura progettuale molto articolata di cui fanno parte il sistema di percorsi (*life lines*), i manufatti che ospitano funzioni strategiche (attività e funzioni comprese nelle classi d'uso III e IV, definite nelle NTC 2008), le aree produttive principali, gli spazi aperti (aree di ammassamento e di primo soccorso, parcheggi.....), ritenuti essenziali per la tenuta al sisma dell'organismo urbano, anche in seguito alla possibile concatenazione di eventi collaterali causati dallo stesso sisma (incendi, frane, dissesti e fenomeni idrogeologici, ecc.) (*Figura 9*).



Gli obiettivi di qualità per la ricostruzione sostenibile dei centri storici

L'identificazione degli obiettivi di qualità e di sviluppo sostenibile si è collocata a valle delle attività di lettura morfologica e funzionale del Centro Storico, di identificazione dei caratteri identitari, di attribuzione dei valori e di valutazione delle condizioni di rischio. Gli obiettivi di qualità, articolati rispetto ad ogni singolo contesto morfologico, assicurano la valutazione del corretto inserimento degli interventi nel proprio contesto di riferimento. Insieme al criterio di conformità alla normativa vigente, gli obiettivi di qualità intendono supportare, inoltre, le attività di valutazione di ammissibilità delle proposte di intervento che saranno presentate dai soggetti pubblici e/o privati nella fase di attuazione del Piano.

Gli obiettivi di qualità e di sviluppo sostenibile hanno preso in carico gli obiettivi di qualità dettati dal Piano Paesaggistico della Regione Abruzzo (PPR) per i paesaggi identitari regionali entro i quali ricadono i comuni studiati. Alla stregua degli obiettivi di qualità paesaggistica contenuti nei Piani di Ricostruzione, gli obiettivi di qualità e di sviluppo sostenibile rinviano alla combinazione tra le strategie della *protection* (tutela/conservazione), del *management* (sviluppo compatibile), del *planning* (riqualificazione pianificata), volta per volta ritenute più adatte in relazione ai diversi profili di identità e di valori patrimoniali riconosciuti come caratterizzanti per i diversi contesti identificati nell'analisi morfologica.

Gli obiettivi di scala locale elaborati per i centri storici si misurano quindi con una grana più fine del paesaggio implicando un'attenzione particolare ai caratteri che qualificano gli insiemi relazionali di cui è costituito il paesaggio urbano, quali il sistema delle quinte stradali, dei tessuti edilizi di bordo, dei tracciati di avvicinamento al Centro storici, dell'asse matrice e dei suoi rapporti con le piazze, le porte urbane e le aggregazioni edilizie, degli isolati e delle cortine. Le attenzioni contenute negli obiettivi di qualità riguardano l'incidenza dei nuovi interventi sulla percezione, riferibile quindi ai fronti panoramici, alle aperture visuali, agli scorci prospettici, alle direzioni visive intenzionali, e l'incidenza sul significato e sul senso dei complessi edificati di interesse storico-culturale.

Temi, strategie e visione guida per la ricostruzione dei comuni dell'area omogenea

Il processo di ricostruzione post sisma dovrà essere in grado di ristabilire in tempi molto brevi le condizioni di abitabilità del patrimonio edilizio (pubblico e privato) danneggiato, ma, nel contempo, promuovere una nuova fase di sviluppo e rivitalizzazione dei centri antichi che già prima del sisma vivevano una fase di abbandono e di degrado. L'obiettivo della ripresa socio-economica ha imposto, sin dalle fasi iniziali del processo di redazione dei Piani, l'adozione di uno sguardo ampio e strategico orientato, da un lato, alla interpretazione delle dinamiche di mutamento che investono i territori entro cui i singoli comuni si inseriscono, dall'altro alla individuazione di azioni e strategie progettuali in grado di far leva sulle risorse esistenti e potenziali per innescare un processo virtuoso di ripresa economica e sociale.

Le strategie d'intervento, veicolate all'interno dei differenti Piani di Ricostruzione, hanno cercato di combinare, quindi, azioni immediate di ripristino delle condizioni abitative e di restauro del patrimonio storico-culturale, con la ricostruzione più complessiva delle condizioni di contesto sulle quali innescare lo uno sviluppo locale sostenibile.

Coerentemente con questa impostazione metodologica, del resto auspicata dalla Legge n. 77/09 (co. 12, art. 2) e dal Decreto 3/2010 (art. 1), ogni Piano di Ricostruzione, all'interno della propria Visione Guida, assume una specifica strategia di sviluppo territoriale entro cui sono state individuate quelle risorse contestuali sulle quali puntare per la ripresa socio-economica del contesto di studio. La Visione Guida è un'immagine sintetica e dinamica del futuro assetto del territorio entro cui ogni comune si inserisce. Le rappresentazioni spesso travalicano i limiti amministrativi comunali per cogliere i campi di relazione (spaziali ed economici), a geometria variabile, in cui prende forma un'immagine di territorio coesa e competitiva. E' così per i comuni di Montebello di Bertona e Civitella Casanova che si inseriscono all'interno di un cluster territoriale molto articolato con una spiccata vocazione culturale e naturale (in cui fanno parte i sistemi urbani di Vestea e Villa Ceriera) gravitante sul centro principale di Penne (Figura 10).

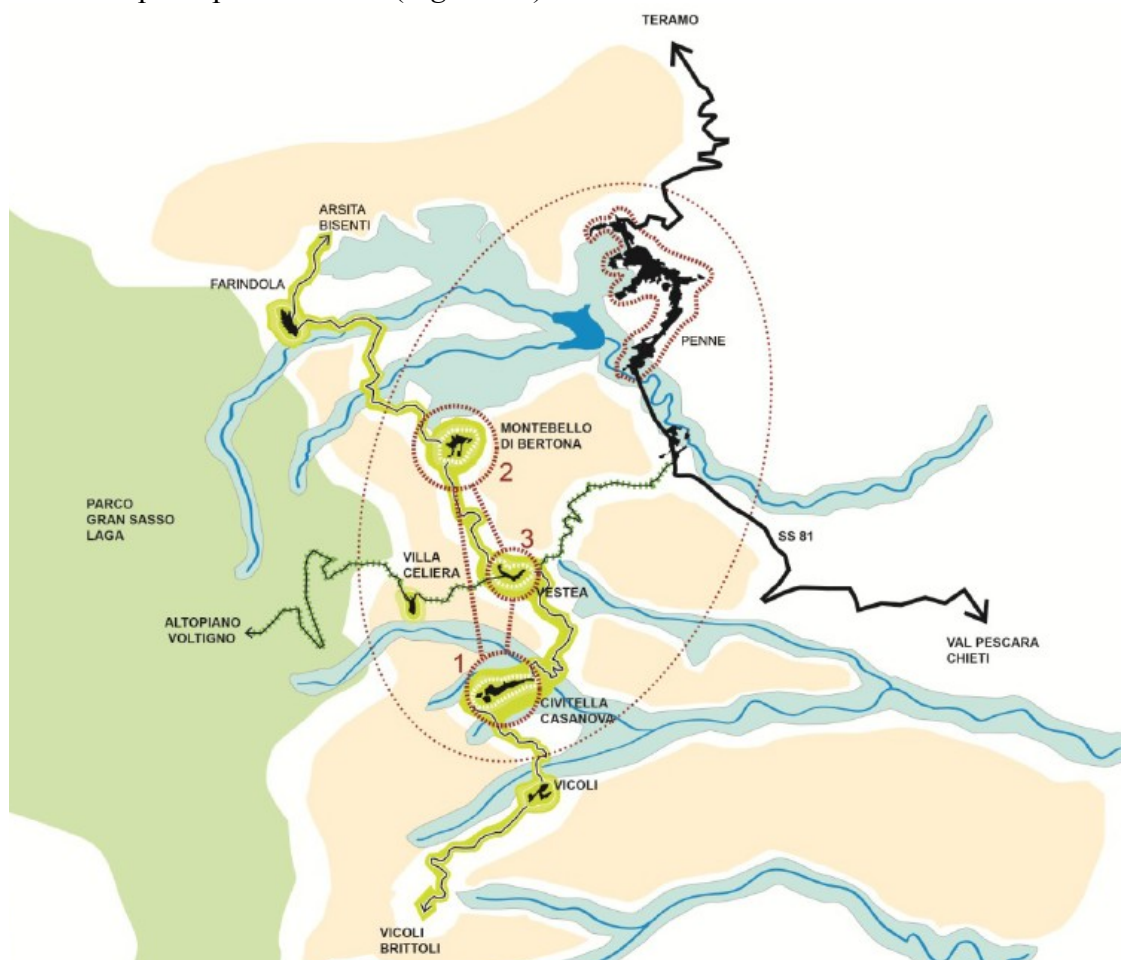


Figura 10 – I territori di Montebello di Bertona e Civitella Casanova. Visione guida

Ofena, nella provincia de L'Aquila, tende, invece, a configurare, insieme a Capestrano, una polarità geografica che mette in gioco le rispettive risorse storico-culturali alle porte del Parco nazionale Gran Sasso-Monti della Laga. Anche per Brittoli e Cugnoli (*Figura 11*), le visioni guida promuovono relazioni territoriali di scala vasta in cui potranno essere valorizzate le rispettive reti naturali, economiche, sociali ed infrastrutturali. Infine, Bussi e Popoli (*Figura 12*), intese come testata terminale della Val Pescara, e che sfruttano loro potenziale connettivo (per il passaggio dell'A24 e del tracciati ferroviario Pescara-Sulmona-L'Aquila-Roma) alle porte dei grandi parchi nazionali abruzzesi (Gran Sasso-Monti della Laga, Velino-Silente, Gran Sasso)

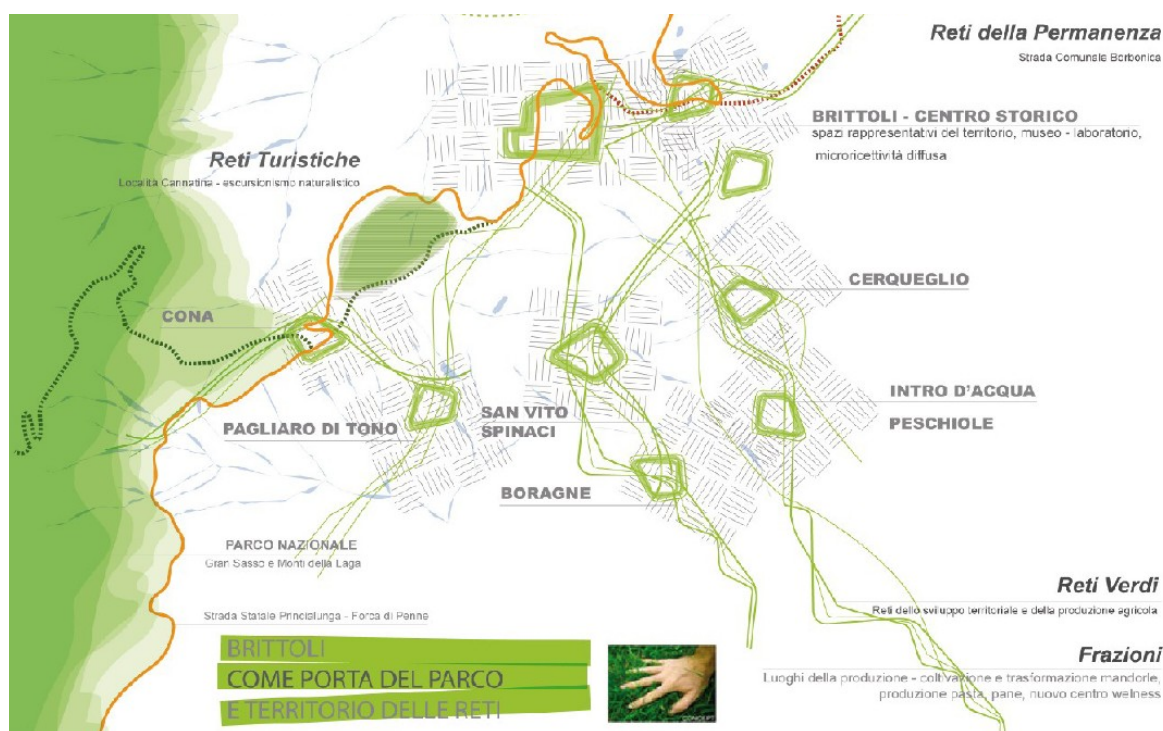


Figura 11 – Visione guida per lo sviluppo del centro storico di Brittoli

Le Visioni Guida orientano le strategie sulle quali si basano a loro volta le carte degli interventi di riassetto edilizio, di riqualificazione degli spazi pubblici e di ripristino e risanamento ambientale. Tale rapporto di reciprocità tra le Visioni guida, le strategie di Piano ed il sistema degli interventi puntuali, permette di restituire la complessità del processo di ricostruzione che integra in un unico momento i molteplici rapporti che intercorrono tra la dimensione economica, la dimensione urbanistica e la dimensione sociale” della ricostruzione. Assumendo come proprio riferimento strategico la Visione guida coerente con il Piano Strategico territoriale, ogni Piano di Ricostruzione ha individuato quei temi

progettuali ritenuti rilevanti per lo sviluppo del sistema urbano e per la rivitalizzazione del Centro storico. I temi progettuali hanno confermato la rilevanza di quelle relazioni contestuali evidenziate nelle letture morfologiche e sottolineate negli obiettivi di qualità e di sviluppo sostenibile. Riqualificare l'impianto matrice, valorizzare le esperienze dell'avvicinamento ai borghi antichi, tutelare le visuali principali verso i paesaggi di prossimità, promuovere azioni di integrazione tra il nucleo antico, spesso isolato e degradato, e la città nuova, che ha deciso di svilupparsi ai margini del Centro storico e senza alcun rapporto con esso. Tali azioni progettuali, scaturite da una interpretazione critica del contesto di intervento, affiancano ed arricchiscono il sistema degli interventi edilizi finalizzati alla riparazione dei danni provocati dal sisma. In tal modo tra ricostruzione promuovendo un processo diffuso di rigenerazione urbana e sviluppo territoriale.

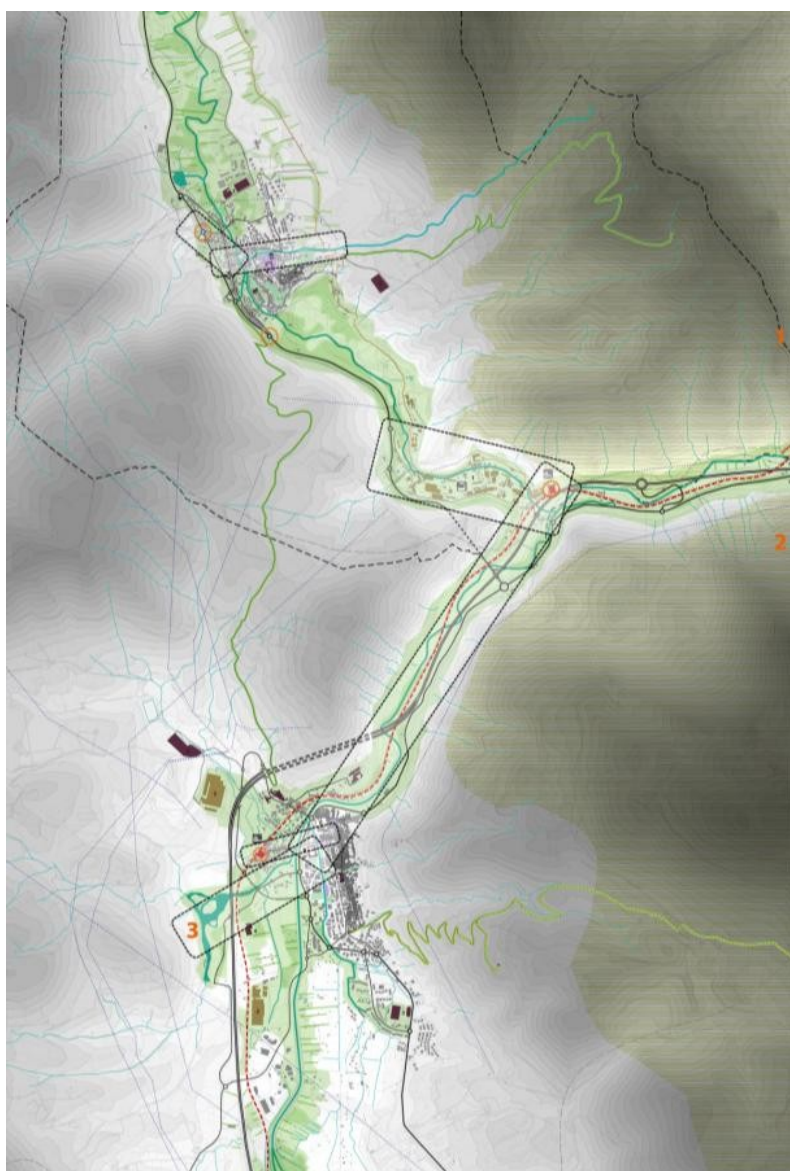


Figura 12 – Il sistema territoriale Bussi-Popoli

Attraverso le *Carte degli interventi* prende, così, forma il progetto di ricostruzione dei centri storici colpiti dal sisma. Per la specificità dei contenuti analitici e progettuali, le diverse carte tematiche degli interventi tendono a strutturarsi come forme distinte, ma strettamente correlate, di piani.

In particolare, la Carta degli interventi sulle unità edilizie (*Figura 13*), si configura come un Piano di riassetto edilizio e di uso del suolo; la Carta degli interventi sugli spazi aperti e sottoservizi (*Figura 14*), rimanda, invece, ad un Piano di opere pubbliche e di infrastrutturazione di base; in ultimo, la Carta degli interventi di ripristino ambientale (*Figura 15*), assimilabile ad Piano di protezione ambientale (*Environmental Protection Plan*) per la gestione delle dinamiche idrologiche e geo-morfologiche

La lettura integrata e coordinata delle tre carte di intervento permette, quindi, di ricostruire l'unitarietà e la complessità del processo di ricostruzione. Una complessità che investe anche le modalità di attuazione degli interventi previsti dal Piano. All'interno delle tre Carte tematiche (in particolare nelle Carte sulle unità edilizie e sugli spazi aperti), infatti, si distinguono gli interventi puntuali o singoli - che vedono coinvolti i diversi soggetti privati o pubblici ed aventi ad oggetto uno o più aggregati edilizi -, dagli interventi sottoposti ad un programma di trasformazione unitario che prevede una serie coordinata di azioni progettuali e di soggetti di attuazione. Questa seconda modalità d'intervento trova applicazione all'interno di ogni Piano di Ricostruzione, così come del resto previsto dall'art.7 del Decreto 3/10.

La Carta sulle unità edilizie riguarda soprattutto gli interventi per il recupero e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio. Il suo campo di applicazione prioritario è riferito, quindi, alla regolazione degli interventi privati. Nella carta degli interventi sugli spazi aperti e sottoservizi, l'attenzione si è maggiormente concentrata, invece, sulla riqualificazione e valorizzazione di quei luoghi pubblici, danneggiati dal sisma, che contribuiscono a dare riconoscibilità e qualità all'impianto urbano originario: le porte e i percorsi matrice, il sistema degli spazi di margine, i punti e le linee di visuale verso il paesaggio, le discontinuità orografiche (rampe, fornici, ecc.). Gli interventi sugli spazi aperti, così come quelli sui tessuti costruiti, intendono salvaguardare i tratti materiali della cultura locale ripristinando le condizioni originarie ed eliminando opere incongrue ed a volte abusive. Gli interventi sugli spazi aperti, inoltre, tendono ad integrarsi con quelli sulla riorganizzazione e ripristino delle reti e dei sottoservizi, strutturando un sistema interconnesso di spazi pubblici (sottoservizi e spazi aperti) che funge da matrice per la ripresa della funzionalità dell'impianto urbano.

Le carte ambientali riguardano la corretta gestione del sistema delle acque, del verde e più in generale dell'ambiente e del paesaggio, e in particolar modo le azioni di difesa ambientale e di riduzione dei rischi. Queste ultime azioni rappresentano il principale contenuto dei Piani ambientali redatti sulla scorta degli studi di microzonazione sismica.

6 Bibliografia

U. Beck, *La Società del Rischio*, Carocci, Roma 2000

Alberto Clementi, Paolo Fusero (a cura di), *Progettare dopo il terremoto*, List, Trento 2001

J. Fortune, G. Peters, *Learning from failure*, John Wiley & Sons, Great Britain 1995

A. Galderisi, *Città e terremoti. Metodi e tecniche per la mitigazione del rischio sismico*, Gangemi editore, Roma 2004

L. Rolli, 2008, *Salvare i centri storici minori. Proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*, Alinea ed., Firenze 2008.

V. Fabietti (a cura di), *Vulnerabilità e trasformazione dello spazio urbano*, Alinea Ed., Firenze 1999

V. Fabietti (a cura di), *Linee guida per la riduzione urbanistica del rischio sismico. Il recupero dei centri storici di Rosarno e Melicucco*, Inu Edizioni, 2001